

GLI APPUNTAMENTI Dieci rassegne, da Piacenza alle Canarie

Da domenica 15 gennaio e fino al 10 marzo le sculture di Giuliano Mauri sono in mostra a Palazzo Farnese, a Piacenza. E dal 15 marzo la personale dello scultore originario di Lodi (è nato a Lodi Vecchio nel 1938) sarà allestita al Castello di Padernello, dove si trova il Ponte San Vigilio, l'ultima scultura che l'artista, scomparso nel maggio 2009, ha potuto vedere conclusa.

La rassegna di Padernello resterà aperta fino a metà giugno. Ma sono già in programma altri dieci eventi legati al ricordo dello scultore, entro il 2015. Già fissate sono le lezioni a lui dedicate al Politecnico di Milano, quindi le mostre alla Galleria Cilena di Milano, al Museo Pecci di Prato, a Cantagallo in Toscana, alla Fabbrica del Vapore di Milano e alla Fondazione Cesarmenrique, alle Canarie.

Mauri, scultore-carpentiere e il ponte che diventa poesia

A Padernello si sta preparando la mostra dedicata all'artista: qui sta la sua ultima opera compiuta

Due anni dalla scomparsa (maggio 2009) si ritorna a parlare di Giuliano Mauri, l'artista lodigiano di fama internazionale. Dello scultore, Padernello ha il privilegio di conservare l'ultima sua opera, eseguita tra la primavera e l'estate del 2007: il Ponte San Vigilio. Ora tutta una serie di iniziative, convegni, mostre e dibattiti, lo vogliono evocare, lo andranno a ricordare affinché tutto ciò che Mauri ha ideato ed eseguito in giro per il mondo non venga sperperato. Le numerose manifestazioni già in calendario o in fase di progettazione si consumeranno nell'arco temporale di quattro anni (2012-2015) e saranno organizzate in quei siti dove Mauri operò, in terra italiana così come all'estero. Tanti sono gli apparati culturali, pubblici o privati, che hanno aderito all'articolato progetto commemorativo: fondazioni, Comuni, gallerie d'arte, Università, Province e Regioni. Anche nel castello di Padernello si andrà ad allestire un'antologica dedicata all'artista (marzo-giugno 2012).

Ma che cosa ha ideato lo scultore per le contrade del mondo di tanto importante, di così impegnativo e suggestivo? Opere che sono pretesto, trame meditative, richiami diretti all'esistenza interiore... sono le sue «creazioni naturali». Qual è il testamento che Giuliano ha voluto scrivere e lasciare in eredità ai suoi contemporanei? Il suo lavoro è rimprovero per non saper altro fare che riflettere il vuoto che ci fa «cianciare» a vanvera, tanto per dire... Senza lume.

Lo scultore sapeva veramente mettersi in relazione con l'essenza naturale; si impegnava, sul serio, a non arrecare offesa; si spaventava davanti all'idea di prevaricare la verità delle cose. Sognava, Mauri (quello che gli uomini d'oggi non sanno più fare), di trovare il senso, senza la pretesa di compiere gesti.

Quanto appaiono scomodi ora i silenzi di Mauri, pregni di lettere di un alfabeto faticoso perché ricolmo di segni e simboli smessi, dimenticati.



Incute timore il lavoro svolto dallo scultore (anche quello eseguito a Padernello, cioè il «Ponte Poesia»): per quello che è, per come si pone, non fosse altro per il fatto che è nato in modo corretto: paesaggio del paesaggio. Se lo stai a sentire Mauri, se lo ascolti mentre tace, comprendi! Ti riesce di capire l'effimero degli interventi umani perché banali, im-

Sapeva mettersi in relazione con l'essenza naturale

ri gli errori dell'uomo faber, il deteriorarsi delle cose. Capisci, persino, che se costruisci con materiali naturali, queste creazioni non diventeranno immondezza. «Solo l'oggetto industriale è destinato alla discarica...», scrive Decio Giulio Riccardo Corrugati, critico d'arte e biografo dell'artista.

L'essenza dell'uomo Mauri sta nel-

l'opera sua ribelle, distante dai modelli convenzionali dell'arte; sta nella modestia di un grande artista quando scrive: Sono carpentiere. Costruisco scale, mulini, case, ponti, giostre, cattedrali, fiumi, isole, boschi, cieli; risiede nella grandezza della sua poesia. È questa la lacuna grande che Mauri è venuto a colmare nella Bassa bresciana: qui, ormai, a forza di badare alle cose si vede la poesia come vergogna... Nella nuova e arida pianura bresciana c'era estremo bisogno di un poeta: per vincere la banalità, per superare il qualunquismo che impera, per far sì che a vincere sia il folle, quello che ragiona a rovescio, che capovolge le logiche e discerne nella trama il filo più segreto.

Cosa intendeva dire e dirci Giuliano quando creava cattedrali vegetali, quando realizzava mulini volanti, nidi ovattati, ponti impraticabili, trombe del paradiso, osservatori improbabili, sferisteri anacronistici e cornucopie vuote? Voleva insegnare il

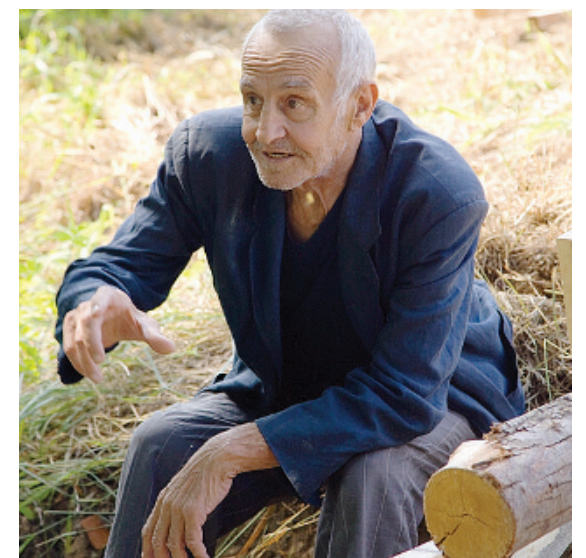
pensiero divergente, ci indicava i rischi (a lui palesi), che all'inizio parevano insignificanti, dell'agire senza pensare, senza riflettere... Non ha mi accettato, l'artista il compromesso, come così bene ha imparato a fare il mondo, ed è ritornato saggio sciamano, ha ricominciato a parlare col vento, è diventato mediatore di parole, ha voluto credere nei sogni

«Costruisco scale, mulini, case, ponti, cattedrali, fiumi, cieli...»

che gli hanno regalato il potere della profezia, il talismano delle radici. Perché è tanto scomoda, al punto di essere pericolosa, la sua opera? Perché era l'anima primigenia dell'uomo. Così agendo è riuscito a rallentare l'agonia del mondo, a vegliare la terra, a profetizzare sventure e nel contempo sconfiggerle. Tutto que-

La materia via dell'arte

Qui sopra, una delle Cattedrali vegetali realizzate da Giuliano Mauri. A sinistra, il ponte installato nel 2007 a Padernello; sotto, lo scultore durante i lavori nel paese della Bassa



sto infastidisce i nemici del bello, i distruttori per scelta, gli speculatori di professione. Ma perché Mauri si è auto investito di tutto questo peso al punto di essere riconosciuto, a vista, tra gli uomini alternativi? Lo standard del comando gli è stato conferito dal rispetto e dalla coerenza. Fa impressione e nel contempo affascina colui che ancora sa progettare cattedrali, e vuole che chi varca quella soglia riprovi l'ancestrale sensazione d'entrare nell'utero materno... «La terra è madre, è culla, non discarica», dice.

Ma l'uomo, oramai, lo riconosci meglio dall'immondizia che produce, dalle menzogne protezionistiche che pubblicizza, dalle vuote parole che conia per ripulirsi l'anima sporca! Chi, la prossima primavera, verrà a Padernello a vedere l'antologica in allestimento, non guardi il «fare» di Mauri con gli occhi dei ciechi, col sentire dei sordi, ma ascolti meglio. Guardi oltre...

Gian Mario Andrico

Quella passerella conduce nel bosco dello stupore

Intrecciare rami era la sua cifra creativa: progettava elementi per un paesaggio che vive

A vederlo in queste mattine, mentre la bruma si alza e lascia spazio ad una luce fredda e tersa, si resta incantati. I rami intrecciati, ricamati dai cristalli della galaverna, il passaggio sospeso sul torrente dall'acqua ghiacciata e trasparente e quelle due ali di un bosco che misura per stagioni lo scorrere del tempo...

È silenziosa la campagna in questo scampolo strano d'inverno. Se ci si ferma ad ascoltarla, si sente un respiro profondo e solenne. E si comprende appieno cosa intendesse dire Giuliano Mauri quando indicava, per l'arte ma forse non solo, «lo



Giuliano Mauri è nato nel 1938 a Lodi ed è morto nel maggio 2009

stupore come antidoto alla stupidità» e diceva che «in fondo, per l'uomo non ci sia nulla di più naturale che sorprendersi».

A Padernello Giuliano Mauri arriva quasi alla fine del suo lungo percorso. È scultore di personalità forte - forse non è possibile diversamente, essere scultore. Sono già passati trent'anni dalle sue prime performances. Si è guadagnato un posto di rilievo sulla scena artistica internazionale. Negli anni Settanta ha esposto opere a Padova, Roma e Milano. A Brescia, Cavellini lo include tra gli artisti della sua galleria, sempre attenta a cogliere le for-

me più interessanti dell'avanguardia. Nel '76 Mauri partecipa alla Biennale di Venezia, ha già costruito i suoi celebri «Mulini a vento» che «offrono le loro pale a folate inesistenti e non macinano grano». Ha già installato, davanti alla chiesa di Sant'Agostino a Bergamo, la «Casa dell'uomo raccogliatore». Nel 1982 aveva eretto «La scala del paradiso», intrecciando rami fino a salire oltre i 140 metri. E scoprendo che intrecciare rami è la sua cifra creativa. Intrecciando rami costruisce le «Cattedrali vegetali»: la prima a Dresda, nel 1992, poi ad Hannover, Vienna, Monaco, Chicago...

A Padernello la sfida era di ridare vita ad una vecchia strada romana che ormai si perdeva nel bosco. Raccontava Mauri: «La strada era stata fagocitata e sepolta da un bosco grandioso: recuperarla cancellando ciò che aveva seminato il campo sarebbe stato un delitto. Così abbiamo scelto di costruire una passerella sopraelevata in corrispondenza del tracciato dell'antica centuria, lasciando intatto il bosco». Era il 2007, Mauri già sentiva che la malattia gli accorciava il cammino. Ogni giorno lo andavano a prendere, a casa sua, a Lodi, perché di quel ponte non c'è un ramo che non sia stato collocato dove voleva l'artista. Poi la natura ha fatto il suo corso, con i giorni di Mauri e con quel ponte, ormai anch'esso diventato parte viva del bosco incantato di Padernello.

Claudio Baroni